

Porgo a nome di tutto il Coordinamento UIL Penitenziari il nostro più cordiale benvenuto a tutti voi.

Ringrazio Pierluigi MELILLO per la disponibilità, la collaborazione e l'impegno che si è voluto assumere nel moderare questo nostro dibattito.

Mi limiterò ad un breve indirizzo di saluto nel quale alle parole della mente prevarranno, sono certo, le parole del cuore.

A 17 anni esatti da un omicidio che, purtroppo, non ha ancora mandanti ed esecutori vogliamo con la stessa determinazione e con la stessa convinzione di allora ricordare un uomo giusto, onesto, umile che aveva fatto del senso del dovere la propria stella polare.

Per questo intendo ripartire proprio da lì, dove con molti di voi ci eravamo lasciati il 2 aprile del 1993.

In quell'occasione al Centro Sociale di Avellino ricordando Pasquale volli rivolgermi ad Antonella, a Silvia ad Armando impegnandomi ed impegnandoci ad essere vigili e attenti perché quel sacrificio, e il sacrificio di tanti altri, non fosse stato vano e inutile.

In questi giorni, molto più che in passato, inevitabilmente, ho pensato a quelle ore e a quei giorni.

Alla telefonata di Pino, al silenzio rotto dai singhiozzi.

L'incredulità, la rabbia, la costernazione, il dolore, la sensazione di inutilità che permearono la mia mente e avvolsero il mio corpo.

Ricordo il precipitoso rientro da Roma. L'arrivo a Poggioreale, le lacrime e la disperazione degli amici di lavoro, l'incontro con il Pres. Amato e la nostra corsa ad Avellino. la visita all'obitorio in piena notte dove si materializzarono i confini di una tragedia immane.

Ricordo come nel giorno dei funerali la commozione frammista al dolore, alla paura e alla rabbia trasformarono i sentimenti in fischi e parole dure.

Ma ricordo pure la determinazione con cui l'allora Ministro Martelli impose a tutto il carcere di Poggioreale il regime in art. 40, per rispondere a quell'atto criminale e ai brindisi che ne seguirono in qualche cella del reparto Venezia.

Non voglio nemmeno dimenticare l'ironia con cui io e Pasquale commentavamo lo status di cugini-colleghi e la passione con cui ci scambiavamo confidenze ed opinioni sul nostro difficile lavoro..

Dopo l'avanzamento Pasquale fu trasferito da Ariano a Poggioreale.

Nel frattempo essendo intervenuta la smilitarizzazione gli chiesi se volesse impegnarsi nel sindacato.

Il suo rifiuto fu cordiale ma anche netto. *“Eugè , mi disse , non è cosa. Quando hai delle responsabilità devi essere terzo, neutro . Io ho altro a cui pensare. “.*

Anche questo era Pasquale.

Un uomo che aveva una visione equilibrata del proprio ruolo, che esercitava – come credo ricorderà il Dr. Acerra – in maniera irreprensibile , sicuramente credendoci .

E' pensiero dominante che l'omicidio di Campanello si contestualizza in quella strategia del terrore che tanto sangue versò agli inizi degli anni 90.

Quel periodo fu per noi terribile, ma fu anche un momento di svolta.

Contribuì a farci comprendere come la strada imboccata fosse quella giusta per contrastare efficacemente il crimine organizzato.

Ci consentì di ragionare sulle misure di sicurezza dei nostri uomini, sin ad allora esposti al rischio quasi senza barriera alcuna.

Generoso Picone ricorderà il Convegno di Secondigliano nel quale fu annunciata la decretazione del GOM e il sofferto dibattito che ne conseguì.

Quella tragica vicenda, ci indicò nuovi orizzonti per la prevenzione e la tutela dei nostri colleghi. Il confronto che ne scaturì segnò la strada che avrebbe portato alla condivisa opinione che la gestione della detenzione di soggetti sottoposti al 41-bis andava specializzata.

Credo di poter ragionevolmente affermare che all'unanime richiesta di non regredire di fronte alla protervia criminale, lo Stato abbia, tra alti e bassi, mantenuto i suoi impegni.

Di questo noi dobbiamo essere grati e riconoscenti ad uomini come il Ministro Alfano, il Presidente Mancino e l'On Martelli.

Uomini che nel corso degli anni, esercitando delicate responsabilità di governo hanno contribuito a costruire e rafforzare quell'argine alla protervia criminale che noi continuiamo a ritenere utile e necessario.

Ma vorrei dire, con molto dispiacere, che entrare al DAP e guardare la lapide che ricorda i nostri caduti ferma al 1983 alimenta tristezza e frustrazione.

Chi ha attraversato il periodo più buio e più violento della storia penitenziaria moderna ha ben presente anche il valore, seppure simbolico, di un nome scritto a perenne ricordo e a futura memoria.

Per questo, Pres. Ionta, sono certo che su quella parete spoglia dell'ingresso del DAP quanto prima potrà trovare posto una nuova lapide che ricordi tutti gli operatori penitenziari caduti sotto i colpi delle mafie e del terrorismo.

Perché l'oblio non avvolga il loro sacrificio, il loro impegno, il loro esempio nella dedizione al dovere.

Oggi abbiamo voluto onorare la memoria di Pasquale Campanello a 17 anni esatti dalla sua morte e credo che abbiamo fatto una cosa giusta.

Ma questo è stato possibile grazie a Luigi Angeletti e Salvatore Bosco che ci hanno concesso una deroga al calendario congressuale e ci hanno sostenuto idealmente e materialmente.

Non posso non ringraziare, a nome di tutta la UIL Penitenziari, gli autorevoli relatori che con le loro esperienze, le loro competenze contribuiranno ad arricchire le nostre conoscenze.

Signor Ministro, Presidente Mancino se conoscevo bene Pasquale, e credo di averlo conosciuto bene, avrebbe molto apprezzato la vostra presenza.

Non tanto e non solo per il momento celebrativo, quanto per il vostro impegno e la vostra disponibilità ad approfondire una materia delicata e seria.

Maledettamente seria, mi verrebbe da dire.

La riprova sta in quelle violente intimidazioni che le organizzazioni criminali hanno sferrato, recentemente, contro la magistratura calabrese, cui va tutta la nostra vicinanza e solidarietà.

Non sarà un caso che oggi, come negli anni 90, all'inasprimento del 41-bis segua una brutale risposta mafiosa.

Questo impone a chi vuole combattere davvero le mafie di agire sinergicamente, in un impegno senza frontiere e senza steccati ideologici.

Noi siamo convinti che il sistema penitenziario, pur tra le notevoli difficoltà che lo investono, è chiamato ad una autentica partecipazione, con ruolo primario, nella lotta al crimine organizzato.

Particolarmente gli uomini e le donne della polizia penitenziaria sono investiti di grandi responsabilità, cui fanno fronte con abnegazione e grande professionalità.

Il Generale Mattiello può ben testimoniare quanto duro e difficile sia il loro lavoro.

In 18 anni più di duemila detenuti sono stati sottoposti al 41-bis, duecento dei quali hanno assunto il ruolo di collaboratori di giustizia.

Numeri importanti che debbono farci riflettere a proseguire in questo cammino di fermezza.

Noi crediamo che un reale progetto di riorganizzazione del sistema penitenziario debba prevedere i circuiti differenziati, partendo proprio dal rendere omogenee le presenze nelle strutture che ospitano detenuti sottoposti al 41-bis.

Per quanto ci riguarda il bisogno di garantire sicurezza all'interno e all'esterno delle strutture penitenziarie è ben più di una priorità .

Pensare, attivare e tutelare meccanismi che non consentano comunicazioni e gestioni di affari criminali dalle prigioni è una necessità anche a salvaguardia dell'economia del Paese.

E il 41-bis è funzionale a questa necessità.

Sul punto occorre raccogliere e far tesoro dei dati allarmanti e preoccupanti sulla dimostrata capacità delle mafie ad infiltrare l'economia reale.

Occorre, quindi, contrastare questa imprenditorialità criminale, che inquina il tessuto sociale, attraverso progetti di accesso a finanziamenti meno complicati e burocratici ma anche con una politica del rigore.

Non sempre si può restare ancorati a concetti alti, nobili e persino romantici del trattamento intramurario applicato a tutti indistintamente.

Io vengo dalla scuola dei vecchi Comandanti che parlavano di “trattamento soggettivo applicato all'individuo”. Non tutto può essere per tutti.

La finalità rieducativa della pena non è in discussione. Ma presuppone una condizione non sempre riscontrabile in chi ha fatto del crimine efferato la sua ragione di vita, ovvero un sincero percorso di ravvedimento che non sempre può essere indotto .

Io sono certo che la diversità del pensiero, delle sensibilità, delle esperienze è un patrimonio da cui difficilmente si prescinde nell'argomentazione delle tesi.

Ma sono ancora più certo che l'autorevolezza dei relatori non solo arricchirà la nostra conoscenza ma favorirà l'aggregazione consapevole di un impegno antimafia.

Quell'impegno che ha portato alla morte Pasquale Campanello e tanti altri.

Abbiamo il dovere di guardare al futuro convinti di poter vincere questa guerra, ed ognuno è chiamato a fare la sua parte.

Concludo citando, non a caso, Giovanni Falcone che diceva : *“Credo dovremmo ancora per lungo tempo confrontarci con la criminalità organizzata*

di stampo mafioso. Per lungo tempo, non per l'eternità: perché la mafia è un fenomeno umano e come tutti i fenomeni umani ha un principio, una sua evoluzione e avrà quindi anche una sua fine».